

Ad una svolta decisiva la contesa Iran - USA

Ostaggi forse liberi per Natale con una «garanzia finanziaria»

Il primo ministro iraniano Rejai, con l'approvazione di Khomeini, ha detto che appena darà una simile garanzia, Washington «potrà riprendersi le spie»

TEHERAN - La questione dei 52 ostaggi americani è forse giunta finalmente ad una vera svolta: ieri il governo iraniano ha fatto sapere di avere inviato agli Stati Uniti la sua «risposta definitiva», specificando che c'è ancora in ballo solo il problema di una «garanzia finanziaria», dopo di che il problema è risolto. In conseguenza, ha detto il primo ministro Rejai, gli USA potrebbero «venirsi a prendere gli ostaggi» anche per Natale. La risposta iraniana al governo USA è stata approvata personalmente dall'ayatollah Khomeini. Intervistato dalla radio, il primo ministro Rejai ha detto testualmente: «Chiediamo soltanto una garanzia finanziaria da parte degli Stati Uniti; tale garanzia dovrà essere data al governo algerino quale responsabile degli interessi iraniani negli Stati Uniti». Come è noto, dopo la rottura dei rapporti fra i due Paesi gli interessi iraniani in USA sono curati appunto dall'Algeria e quelli americani in Iran dalla Svizzera. Non appena avranno dato la «garanzia finanziaria», gli Stati Uniti - ha proseguito Rejai - «potranno riprendersi le spie (cioè gli ostaggi ndr) quando vogliono, anche in tempo per la cena della Natività» (cioè per il Natale, ndr).

Gli osservatori si chiedono ora, in assenza per il momento di maggiori dettagli ufficiali, in che cosa consista questa «garanzia finanziaria», che costituisce l'ultimo adempimento richiesto al governo americano. La garanzia, tuttavia, è che la ostensione sia ormai alla vigilia dello sbocco definitivo. Come è noto, il 2 novembre scorso (a 364 giorni dalla occupazione della ambasciata USA a Teheran e dalla cattura degli ostaggi) il parlamento iraniano - il Majlis - aveva indicato quattro condizioni per il rilascio dei 52 americani: lo scongellamento dei depositi iraniani nelle banche USA, la restituzione dei beni dell'ex-scia al governo iraniano, la rinuncia a richieste di indennizzo e l'impegno a non esercitare alcuna interferenza nelle questioni interne dell'Iran. La risposta americana, fatta pervenire pochi giorni dopo per il tramite del governo algerino, dava piena soddisfazione sugli ultimi due punti, ma indicava alcune difficoltà di ordine giuridico per quanto riguarda i primi due, i quali richiederebbero nei confronti delle banche interventi che per legge esulano dai poteri del governo. Gli iraniani hanno a loro volta chiesto «chiarimenti» supplementari e questi sono stati inviati nei giorni scorsi con una nuova «missione» del sottosegretario Warren Christopher ad Algeri. Ora viene l'ultima richiesta di una «garanzia finanziaria»: forse si tratta - ritengono gli osservatori - di un espediente per aggirare le difficoltà giuridiche indicate dagli americani: essa potrebbe consistere nella richiesta iraniana che Washington garantisca comunque una «copertura» nell'attesa che i beni vengano scongellati (o nel caso che le banche oppongano ostacoli).

E' rilevante comunque il fatto che il primo ministro Rejai abbia detto che non ci sono più difficoltà «di carattere politico» o che «richiedono del tempo» per essere risolte. Lo stesso Rejai ha poi aggiunto: «Grazie a Dio presto non ci sarà più in Iran un problema ostaggi. Per noi è un capitolo chiuso, una storia che ha già sciupato troppo del nostro tempo». Parole, abbiamo detto, significative ma anche con un sapore d'ironia, se si considera che Rejai è esponente di quella corrente integralista islamica che ha assunto per tutto l'ultimo anno lo «strumento» ostaggi per contrastare la linea politica portata avanti dal presidente Bani Sadr.

In ogni caso, è evidente (e del resto ciò era apparso chiaro fin dal dibattito di due mesi fa al Majlis) che le autorità iraniane hanno ormai fretta di chiudere la partita; e la guerra con l'Irak ha giocato in questo senso un ruolo di accelerazione, dato l'interesse evidente di Teheran ad ottenere le armi e i pezzi di ricambio già acquistati in USA e bloccati in seguito all'occupazione dell'ambasciata. E come già per il dibattito al Majlis, così per questo ultimo atto la svolta decisiva è venuta da Khomeini. L'altra sera infatti l'imam ha ricevuto il primo ministro Rejai e i suoi più stretti collaboratori, ha discusso con loro la questione e ha dato il via all'ultima risposta alle osservazioni americane.

Ora si attende solo che Washington si pronunci sulla «garanzia finanziaria»; ma si ha l'impressione che si tratti di un problema facile da risolvere. E se non proprio a Natale, si ritiene a Teheran che i 52 americani potranno comunque tornare a casa prima della fine dell'anno.

La guerra tra Irak e Iran

Ottanta morti ad Ahwaz bombardata da tre giorni

KUWAIT - Per il terzo giorno consecutivo, stando ai comunicati dell'agenzia iraniana Pars, l'artiglieria irakena ha pesantemente bombardato la città di Ahwaz, città chiave sulla strada per il capoluogo del Kuzistan, Ahwaz. Dopo la sconfitta subita il mese scorso a Susanger, è evidente il tentativo delle truppe irakenne di forzare la strada per Ahwaz prima che la cattiva stagione blocchi le operazioni per due o tre mesi. Ma in effetti già le opposte forze stanno combattendo in condizioni assai difficili, con il terreno reso quasi impraticabile dall'acqua nella regione del Kuzistan mentre più a nord, sul fronte ovest fra Kermanshah e Qasr Shirin, è già caduta la neve. Nell'ultimo bombardamento di Ahwaz secondo l'agenzia Pars si sono avuti 80 morti e decine di feriti tra la popolazione civile. Le truppe iraniane hanno inoltre effettuato alcuni contrattacchi «di alleggerimento», anche con l'appoggio della aviazione. Gli irakeni affermano dal canto loro di avere bombardato con gli elicotteri concentramenti di truppe iraniane intorno a Susanger. Le operazioni militari hanno avuto intanto un contraccolpo a dir poco grottesco, ma con chiari addentellati con la lotta politica interna) a Teheran, dove trenta deputati «islamici» hanno chiesto con una lettera al presidente del parlamento la punizione, ed eventualmente la condanna a morte, di Bani Sadr, reo a loro avviso di «rivelazione di segreti militari». Si tratterebbe di «segreti militari» discussi in una riunione a porte chiuse del parlamento e citati da Bani Sadr nella sua rubrica «diario del presidente» sul quotidiano «Enghelab - Islami» (rivoluzione islamica). Si tratta chiaramente di un espediente, concepito per tentare di minare la posizione di Bani Sadr che nelle ultime settimane è apparsa chiaramente in ascesa. Continua intanto la missione mediatrice del ministro degli esteri cubano Malmerie, che fa la spola fra Teheran e Baghdad per conto della presidenza del non-allineati. A Malmerie, riferisce radio Teheran, il presidente Bani Sadr ha ribadito ancora una volta che l'Iran non negozierebbe «fino a quando non avremo cacciato il nemico dal nostro territorio».

Promosso da numerosi centri studi europei

A febbraio incontro a Madrid su sicurezza e diritti umani

MADRID - Un incontro sul tema «Sicurezza, cooperazione e diritti umani in Europa» si svolgerà nella capitale spagnola nei giorni 13, 14 e 15 febbraio prossimi. L'iniziativa è promossa collettivamente dalla Fondazione Friedrich Ebert (Bonn), la Fondazione Pablo Iglesias (Madrid), l'Istituto di studi e di ricerche (Parigi), la Fondazione Winardi Bachman (Amsterdam), il Centro studi di politica internazionale (Roma), l'Istituto per la cooperazione politica e economica internazionale (Roma), il Centro per gli studi mediterranei (Atene), la Fondazione Bertrand Russell (Londra) e la Fondazione di studi marxisti (Madrid). Annunciando l'iniziativa, le fondazioni e i centri studi promotori hanno diffuso il seguente comunicato: «Pensiamo che nell'inquietante situazione in cui ci troviamo i problemi che si stanno discutendo alla Conferenza (CSCE) di Madrid non possano essere trattati dai soli governi. Ci pare necessario trovare il modo che anche gli istituti e quanti hanno studiato questi problemi in Europa occidentale possano, ciascuno con le sue posizioni ideologiche e politiche, intervenire nel dibattito e contribuire per questa via ad una sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Concepiamo questo incontro come un libero scambio di idee, senza alcun documento finale e aperto ai mezzi di comunicazione di massa. La iniziativa sono invitati tutti coloro che si occupano di problemi internazionali, personalità politiche e specialisti».

Secondo l'agenzia giapponese «Kyodo»

Modificata la struttura di vertice del PC cinese

Verrebbero abolite presidenza e vicepresidenza - Decisione dell'Ufficio politico - La ratifica al prossimo CC

TOKYO - Il partito comunista cinese avrebbe deciso di istituire una nuova struttura di vertice guidata dal segretario generale del PC Hu Yaobang e di abolire le cariche di presidente e di vicepresidente del partito. Lo scrive l'agenzia giapponese Kyodo citando «fonti diplomatiche della massima attendibilità» a Pechino. Secondo l'agenzia, la decisione è stata presa durante una recente riunione dell'Ufficio politico del PC. In tale contesto il presidente Hua Guofang dovrebbe presentare le dimissioni dalla massima carica del partito, restando però membro dell'Ufficio politico; Deng Xiaoping e altri tre vicepresidenti del PC dovrebbero dimettersi da tali cariche e diventare membri di un comitato consultivo di nuova istituzione. La ristrutturazione dovrebbe essere compiuta durante una sesta riunione plenaria del comitato centrale del partito, alla fine di gennaio, e dovrebbe essere poi ratificata dal 12 congresso del PCC in maggio o giugno. Un altro indizio di importanti novità si ricava dal rilievo straordinario dato a un articolo dell'organo ideologico del partito Bandiera Rossa. Prima ancora che la rivista fosse distribuita, Radio Pechino e l'agenzia ufficiale Nuova Cina ne hanno riportato alcuni stralci. «Un discreto numero di membri del partito non sono all'altezza», dice Bandiera Rossa «e se siamo ciechi a questo aspetto della questione, noi non siamo materialisti». Il prestigio del partito non è alto nel momento presente. Questo è un fatto. Per questo dobbiamo insistere sulla leadership del partito e migliorarla. Senza miglioramento non possiamo rimanere in posizioni di guida».

La visita ufficiale di Mijatovic in Italia

A Roma il presidente jugoslavo oggi l'incontro con Pertini

ROMA - Inizia oggi la visita ufficiale in Italia del presidente jugoslavo Cvetin Mijatovic. E' la prima visita all'estero che il presidente di turno della presidenza della repubblica jugoslava compie dopo la morte di Tito, ed avviene sulla base dell'invito che Sandro Pertini fece appunto lo scorso anno a Tito durante la sua permanenza in Jugoslavia. Accompagnato dal ministro degli esteri Vrhovc, il presidente jugoslavo avrà subito nel pomeriggio un colloquio con Pertini e quindi con il primo ministro Arnaldo Forlani. Parallelamente ai degli Esteri. Venerdì mattina, si recherà in Vaticano dove sarà ricevuto da papa Wojtyla. Rapporti bilaterali e situazione internazionale saranno gli argomenti al centro del colloquio. Sul primo punto non dovrebbero essere problemi: dopo la firma del trattato di Osimo le relazioni tra i due paesi sono andate sempre più sviluppandosi; gli scambi turistici e culturali oltre a quelli economici, conoscono solo trend positivi. E' Belgrado attribuisce molta importanza ad un continuo sviluppo di questo clima di amicizia. I colloqui di oggi e domani quindi assumono una importanza ben maggiore se si tiene conto della grave situazione internazionale: la Jugoslavia è molto preoccupata per il ristagno del processo di distensione e per il pericolo che quotidianamente corre la pace nel mondo. Madrid, dove la conferenza per la sicurezza europea fatica a decollare; Varsavia, Teheran e Baghdad: di fronte alle tendenze e al moltiplicarsi del focolai di crisi, Belgrado chiede chiarezza e presenza politica. Molte volte Italia e Jugoslavia hanno avuto posizioni coincidenti o simili e anche in occasione di questa visita Mijatovic esprimerà il punto di vista di una delle capitali del non allineamento cercherà di ottenere una risposta italiana che aiuti la pace e la distensione.

(Dalla prima pagina)

lacco si riconosce. Sia Walesa che Fiszbach hanno parlato brevemente, ma i loro nomi sono stati semplici discorsi di circostanza. Il leader di Solidarnosc ha posto l'accento da una parte sul principio che nessun conflitto venga risolto con la forza e dall'altra sulla necessità di proseguire sulla strada del rinnovamento, ma con senso di responsabilità, rispettando la pace, l'ordine e la dignità dell'uomo. Egli ha altresì sottolineato l'importanza di operare per difendere l'indipendenza e la sovranità della Polonia. Garanti del nostro avvenire, ha concluso, siamo noi, e tra un anno ci incontreremo qui per una seconda volta.

Fiszbach dal canto suo ha definito la costruzione del monumento un «devoe particolare». Il ricordo di quegli anni tuttavia - egli ha detto - per quanto doloroso non ci deve dividere. Quanto è avvenuto nel 1980 dimostra che abbiamo scelto la strada dell'intesa. Ora bisogna cominciare a lavorare per eliminare i fenomeni contrari ai principi del socialismo, ma allo stesso tempo opporsi a ciò che è pericoloso per la pace e per il bene del nostro popolo. L'esperienza - ha ancora dichiarato Fiszbach - ci ha insegnato la verità, che cioè, deve essere sempre più forte il legame tra il potere politico e il popolo. Il programma del rinnovamento socialista verrà realizzato dal partito.

(Dalla prima pagina)

volato il nuovo rincaro. Hanno prevalso, al suo interno, le «ragioni» di quei paesi che sono anche grandi produttori. Non a caso fin da ieri sera il governo inglese, il quale fa parte della Comunità europea e dell'Agencia, si è affrettato a dichiarare al Parlamento che il petrolio del Mare del Nord sarà venduto ai nuovi prezzi, vale a dire ai prezzi più alti, visto che finora l'alibi consisteva nel vendere ai prezzi praticati da Libia, Algeria e Nigeria, che sono i

(Dalla prima pagina)

è aumentata (a prezzi correnti) di 27,8 miliardi, più del doppio dell'aumento che c'era stato l'anno passato (13,69 miliardi). Sono cifre aggregate, che danno bene, tuttavia, il senso del ridimensionamento che il potere d'

(Dalla prima pagina)

zione i problemi di emergenza come la lotta contro il terrorismo, la ricostruzione delle zone terremotate, gli impegni di programmazione economica e di adeguati interventi sociali. E' ovvio che ogni accento alle soluzioni trovate o ai compromessi eventualmente raggiunti. Si esclude la ipotesi d'una crisi, dopo le recentissime denunce degli stessi esponenti della coalizione sullo stato di «scollamento» della maggioranza.

Il comunicato accenna ancora a un altro tema che non va sottovalutato: le misure per il «buon funzionamento della vita pubblica». E' chiaro il riferimento alla definizione di provvedimenti

(Dalla prima pagina)

rezza. E non lascerà nulla di intentato per raggiungere l'obiettivo, o per il meno, della restituzione del giudice D'Urso alla sua famiglia e al suo lavoro, senza trascurare «alcuna opportunità». I comunisti - ha detto il compagno Bruno Fracchia nella replica - concordano con Rognoni nel voler essere in questa vicenda e nella diagnosi dell'obiettivo delle br. Ne prendono atto sollecitando però le opportune con-

(Dalla prima pagina)

fetti, era da tempo tra gli imputati del procedimento ma non era coinvolto nella famosa «retata» del marzo scorso, quando, con una decisione clamorosa, Alibrandi fece arrestare una quarantina tra banchieri e industriali pubblici e privati. Quali nuovi elementi sono stati raccolti a suo carico? A quale vicenda si riferisce l'ordine di cattura? Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe dell'operazione finanziaria che portò l'Egam (uno dei giganti delle partecipazioni statali) all'incorporamento di tre società che operavano nel campo delle resine e degli idrocarburi. L'operazione sarebbe stata finanziata dall'Italcasse ma l'Egam, di cui Einaudi fu

Immensa folla e grande prova di unità a Danzica

ti in modo conseguente, ma c'è bisogno prima di tutto della stabilità. Ciò è nell'interesse interno e internazionale della Polonia. Siamo su questa terra e qui rimarremo. Mai più si ripeteranno tragedie come quelle di dieci anni fa che hanno portato tanta amarezza e tanto dolore. Abbiamo bisogno di comprensione reciproca e di moltiplicare ciò che ci lega e non ciò che ci divide. Questo è il contenuto del rinnovamento. L'esponente del POUP ha quindi concluso esaltando l'unità della quale abbiamo parlato all'inizio.

Dopo i discorsi è stata celebrata la messa, officiata dal vescovo di Danzica, durante la quale sono stati letti un telegramma del Papa e un messaggio del cardinale Wyszyński. Quando la cerimonia ha avuto inizio, il piazzale antistante l'entrata numero due dei cantieri navali - là dove il 17 dicembre 1970 l'esercito aprì il fuoco sugli operai - era già stracolmo di folla che attendeva ad ore malgrado il vento gelido che aveva cominciato a soffiare fin dal mattino, facendo scendere di alcuni gradi il mercurio dei termometri. Ma si trattava soltanto di una parte della immensa folla che si era data appuntamento in questa città portuale, divenuta dall'agosto scorso il simbolo di nuova coscienza operaia polacca. Il piazzale era stato rigorosamente isolato con cancelli e tubi di ferro. Alle entrate e all'interno il servizio d'ordine, severo anche se dai

medi sempre gentili, era assicurato dai lavoratori dei cantieri navali che si distinguono per il bracciale di Solidarnosc e l'elmetto di plastica dai vari colori: arancione per gli operai, bianco per gli impiegati e i tecnici, verde per i cuoiaio. Anche il direttore dei cantieri portavano un elmetto bianco con appunto la scritta: direttore.

La polizia, apparentemente senza armi, prestava servizio soltanto nella parte esterna del piazzale e lungo le strade di accesso nelle quali era materialmente impossibile camminare tanto la folla era compatta. Uno dei compiti più difficili che la polizia ha dovuto assolvere è stato quello di indirizzare agli appositi parcheggi le centinaia di pullman provenienti da tutto il paese. Oltre che con i pullman e con i mezzi proprio, la gente è giunta anche con numerosi treni speciali. Cucine da campo militari e camion trasformati in chioschi offrivano un modesto ristoro, ma la maggioranza di coloro che erano venuti da fuori avevano portato con sé viveri e bevande. Impossibile ottenere una bevanda alcolica, neppure una modesta birra. Tutto intorno al piazzale bloccato, centinaia di corone portate dalle varie delegazioni formavano un imponente muro di fiori. Più in alto sventolavano le bandiere, due soli tipi di bandiere, quelle nazionali polacche e quelle dei cantieri navali. Tra la folla facevano spicco i minatori di

carbone della Slesia coi mazzetti di piume issati sul cappello nero a tubo. Le piume, ci è stato spiegato, nei tempi passati venivano utilizzate per ripulire i forneli per l'esplosivo in fondo alle mine. Anche le piume erano di vari colori: nere per i minatori che lavorano nei pozzi, bianche per ingegneri e tecnici, rosse per i componenti la banda musicale.

Davanti al monumento era stato costruito l'altare dove è stata celebrata la messa. Ai piedi dell'altare, rivolti verso il monumento e l'entrata dei cantieri, su alcune sedie e panche avevano preso posto gli ospiti d'onore: la delegazione del governo, quella della Chiesa cattolica, quella di Solidarnosc e le famiglie delle vittime. Alle spalle un

grande palco raccoglieva le centinaia di giornalisti giunti da ogni parte del mondo e gli operatori della televisione che nella regione del litorale baltico ha trasmesso in diretta tutta la cerimonia. Dietro al monumento, sul muro esterno dei cantieri, un riquadro nero di diversi metri di lato: raccoglieva nel futuro tutti i nomi dei caduti. La cerimonia per commemorare il giorno anniversario della tragedia del dicembre 1970 si concluderà oggi con l'inaugurazione di una lapide alla stazione della vicina Gdania dove fanno capo i treni che trasportano gli operai dei cantieri, e con la sistemazione della prima pietra del monumento ai caduti a Gdania sorretto all'entrata dei cantieri stessi.

Telegramma del Papa ai vescovi di Danzica e Stettino

CITTA' DEL VATICANO - Il Papa ha inviato due telegrammi, pressoché identici, ai vescovi di Danzica, Lech Kaczmarek e al vescovo di Stettino, Casimiro Majdanski, per esprimere la sua particolare partecipazione, insieme agli abitanti del litorale baltico, alle cerimonie per l'inaugurazione del monumento di Danzica e per la celebrazione del trentennale delle vittime della repressione di dieci anni fa. Nel messaggio, firmato personalmente dal Papa, egli ricorda i recenti avvenimenti del 1970, raccomandando alla misericordia divina coloro che vi persero la vita. La

duplice manifestazione è servita a ricordare i morti così come ad incoraggiare i vivi». «Ringraziamo il fatto che gli avvenimenti sul litorale hanno avuto quest'anno uno svolgimento tutto diverso - dice il Papa in entrambi i messaggi - chiedo al Signore che dia al miel compatriti tutte le grazie necessarie per la costruzione, in pace e reciproco rispetto, del bene comune della amata patria. Non cessando di pregare per la Polonia e per tutti i suoi cittadini», conclude benedico di cuore i partecipanti e tutti i connazionali».

Il prezzo della benzina verso le mille lire

paesi candidati ad applicare subito i 41 dollari a barile. Quanto agli Stati Uniti, tutti proiettati allo sviluppo della produzione interna di petrolio, la loro politica è ora dominata dalle compagnie petrolifere che sono state ampie accolte dal neopresidente. Il loro punto di vista - come condizione per estrarre più petrolio il raggiungimento di prezzi pari a 45 o anche 50 dollari a barile. L'economia italiana non è però solo vittima di questi sviluppi internazionali. Le nuove imposte sulla benzina e sul chiovatore sono state

decise proprio in ossequio alla tesi enunciate da alcuni ministri - è fatta propria dalla Confindustria e dai principali dirigenti degli enti che gestiscono l'energia - secondo cui il risparmio si può ottenere soltanto esasperando il prezzo. Il giornale della Confindustria, 24 Ore, critica ora il decreto sulla benzina (ma non quello sulle 10 lire in più a chiovatore...) perché ostacola le vendite di automobili mentre sembra avallare l'insieme della politica fiscale. La Confindustria ufficialmente tace. L'Unione Petrolifera, cui fanno capo

le compagnie petrolifere private, critica il decreto di fiscalità ma solo perché fa aumentare l'ostilità agli aumenti di prezzo da essi richiesti. Il rincaro richiesto dall'Unione Petrolifera era del 9% prima della decisione presa ieri dall'OPPC, considerando il rialzo del dollaro. Sale ora al 15% circa dopo la decisione di aumentare i prezzi internazionali. Di qui le previsioni di rincari (mmnenti di 30-50 lire al litro secondo il tipo di prodotto. Se si avrà un aumento del

La «tredicesima» sarà ancora più leggera

acquisto del singolo lavoratore dipendente ha dovuto subire. Tanto è vero che le stesse organizzazioni commerciali sono molto preoccupate per l'andamento dei redditi nel periodo natalizio. Si prevede quest'anno, un drastico ridimensionamento. Non per tutti ovviamente. I redditi

medio-alti, tutto sommato - e lo rivela l'ultimo rapporto del Censis - non sono malconci da questi anni di elevata inflazione. Anche fasce di lavoratori dipendenti si sono difese dall'inflazione, e l'inflazione è doppiata, tuttavia, le disuguaglianze e l'approfondirsi

delle differenze di reddito reali tra ceti e classi. Effetto dell'inflazione, ma anche delle scelte di politica economica dei governi. Il rinvio della modifica delle aliquote dell'Irpef non è grave soltanto perché è meglio che le tasche dei lavoratori dipendenti una certa quantità di denaro. E' inaccettabile soprattutto la sostanza politica: la scelta cioè di lasciare immutata una struttura del fisco che resta iniqua, fa pagare chi ha di meno e opera come un potente strumento di redistribuzione del reddito e danno delle classi lavoratrici.

Vertice della maggioranza sul caso D'Urso

lo schieramento governativo erano comunque apparsi evidenti ancora poche ore prima che si tenesse il «vertice», cioè durante la discussione di ieri mattina alla Camera, introdotta dal ministro degli Interni Rognoni.

Rognoni aveva fatto appello, non a caso, a una «certa unità di intenti» perché - aveva detto - «le Br entrano a dividere le forze politiche democratiche». Si rappresentava dunque il rischio delle divisioni del 1978 durante il rapimento Moro? La decisione di convocare subito il vertice a quattro è stata presa nelle prime ore del pomeriggio. Che non si sarebbe trattato di una riunione facile lo si è

capito da due brevi dichiarazioni rilasciate, prima del vertice, da Craxi e dalla segreteria del PRI. Due battute che riflettevano le posizioni di partenza dei due partiti. «La maggioranza», ha affermato Craxi, prima di recarsi al vertice - è unita e solida con il governo nella lotta al terrorismo, nella difesa dello Stato, dei diritti dei cittadini e della loro sicurezza». E' evidente il sottinteso di questa dichiarazione: il PSI va all'incontro con le proprie posizioni, ma sicuro che la situazione non sarà spinta tanto innanzi da provocare la caduta del governo.

Al polo opposto, i repubblicani (incoraggiati a quanto sembra dalla DC). Da parte del PRI è stato ribadito che nell'eventualità di proposte di baratti o di scambi da parte delle Br, la linea di condotta repubblicana sarebbe identica a quella tenuta durante il rapimento di Moro nel '78. Prima del vertice, Forlani si era incontrato con il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. In ambienti vicini al presidente del Consiglio si confermava che Forlani sarebbe deciso a nominare il nuovo ministro dell'Industria appena saranno confermate le dimissioni di Bisaglia. I nomi che si facevano con più insistenza erano ieri quelli di Pandolfi e di Forlani Aggradi o, per una soluzione tecnica, del presidente dell'ENI, Grandi.

Rognoni: «Vogliono dividere le forze politiche»

seguenze da trarre da tali considerazioni. Ma c'è un punto che i comunisti contestano con fermezza: ed è il passaggio nel quale il ministro, in termini problematici, fa la questione della protezione degli alti funzionari dello Stato, esposti, per le loro specifiche funzioni, al pericolo di attentati o di rapimenti. La questione - ha detto Fracchia - non può essere circoscritta a una disputa giudiziaria sulla prevalenza del «privato» rispetto all'interesse pubblico. Questi nomi debbono essere comunque e sempre (anche fuori dal servizio) protetti. Quando loro vengono colpiti è lo Stato che viene colpito, con gli effetti collaterali che anche in questi giorni constatazioni. Generiche, e perciò stesso ambigue, Fracchia ha definito le affermazioni del ministro relative all'impegno per la salvezza del magistrato. Lo Stato - ha detto il deputato comunista - è oggi in condizione di difendersi e ogni cedimento non farebbe altro che

restituire forze e spazio a un terrorismo ripetutamente colpito. Non a caso le Br hanno scelto l'obiettivo delle carceri. I terroristi, approfittando certo della indagine, delle inefficienze del governo (e dei governi precedenti) sul problema della politica carceraria. E' fin troppo chiaro che le Br non hanno certo a cuore la condizione carceraria. Il loro obiettivo è distruggere. Non è l'Asinara che interessa ai terroristi, tant'è che hanno colpito nomi come

Palma, Tartaglione e Minervini, impegnati nel lavoro per una politica riformatrice nelle carceri. Oggi le Br puntano a dividere ancora una volta le forze politiche sull'atteggiamento da tenere di fronte alla loro sfida criminale. Nei comunisti - ha concluso Fracchia - ribadiamo il nostro convincimento sulla necessità di una politica di fermezza. Lo dicemmo nel '74, all'epoca del sequestro del giudice genovese Sossi, lo affermammo nel '78 per il caso Moro, lo ripetiamo oggi.

Per l'Italcasse finisce in carcere Mario Einaudi

Il primo presidente, non restituito mai nulla. La vicenda giudiziaria Egam-Italcasse non è certo la prima che vede coinvolto Mario Einaudi. Nel '77, ad esempio, gli venne notificato un avviso di reato per peculato e falso in bilancio per l'acquisto, avvenuto nel '73, di azioni della società «Amiaz». Fu al centro, inoltre, di un vero e proprio caso per la liquidazione richiesta (e in gran parte percepita) alla fine della carceri. Si è parlato, e non c'è mai stata una sentenza convincente, di una liquidazione di circa un miliardo. Una bella cifra, indubbiamente, ma che costituiva un autentico scandalo per un semplice fatto: Mario Einaudi, come Crociani, era un dirigente «pubblico», i soldi della sua pensione gli ve-

nivano dalla sua carriera all'interno di aziende pubbliche e delle partecipazioni statali. Einaudi venne inoltre citato in giudizio davanti alla Corte dei Conti nel '79 per un danno di undici miliardi causato all'errario quattro anni prima, per l'acquisto del 33 per cento del pacchetto azionario della Villain Fasio, da parte di una finanziaria dell'Egam. L'operazione, che sollevò critiche e polemiche (ma che all'inizio fu difesa dal ministro Bisaglia), si rivelò assolutamente disastrosa. Fu, forse, tra le cause della «caduta» di Einaudi che, come si ricordava, è stato messo dall'Egam nel '76, un anno prima del suo scioglimento con 2000 miliardi di debiti. Ora Einaudi entra in scena anche nell'inchiesta Ital-

case. Il suo arresto è clamoroso ma vale la pena di ricordare le strane vicende di questa indagine per comprendere il clima di scetticismo che accompagna ogni decisione del giudice Alibrandi. Come si ricordava, il giudice scusò magistrato, padre del terrorista latitante ricercato nell'ambito della strage di Bologna, e titolare di tutte le più scottanti inchieste su fatti economici e finanziari, operò nel marzo scorso la clamorosa retata: fu una decisione improvvisa, presa dopo due anni di indagini lente e inconcludenti e quando i perseguitati già in vista, tra i beneficiari, come i fratelli Calabregno, Urzini, Rovelli e altri erano al sicuro fuori d'Italia. Inoltre, nel giro di due mesi tutti i banchieri e gli imputati incarcera-